

DIOCESI DI TRAPANI

Lettera Pastorale Quaresima 2009

LA CULTURA DELL'AMORE NELLA SOLIDARIETA' CON I POVERI

L'ALBERO SI RICONOSCE DAL FRUTTO
LA CARITA' NELLA DELLA CULTURA

+ FRANCESCO MICCICHE', VESCOVO



Progetto grafico: C. Martinico / Mood
Stampa: Litotipografia Abate Michele



“Combattere la povertà

implica un’attenta considerazione del complesso fenomeno della globalizzazione. Tale considerazione è importante già dal punto di vista metodologico, perché suggerisce di utilizzare il frutto delle ricerche condotte da economisti e sociologi su tanti aspetti della povertà.

Il richiamo alla globalizzazione dovrebbe, però, rivestire anche un significato spirituale e morale, sollecitando a guardare ai poveri nella consapevole prospettiva di essere tutti partecipi di un unico progetto divino, quello della vocazione a costituire un’unica famiglia in cui tutti - individui, popoli e nazioni - regolino i loro comportamenti improntandoli ai principi di fraternità e di responsabilità.

In tale prospettiva occorre avere, della povertà, una visione ampia e articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i

fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti a illuminarne le principali caratteristiche.

Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale: si tratta di persone interiormente disordinate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il “sottosviluppo morale” e, dall’altra, alle conseguenze negative del “supersviluppo”.

Non dimentico poi che, nelle società cosiddette “povere”, la crescita economica è spesso frenata da impedimenti culturali, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana.

Quando l’uomo non viene considerato nell’integrità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera “ecologia umana”, si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà”.

Benedetto XVI, Messaggio per la giornata della Pace 2009

Carissimi nel Signore,

con il mercoledì delle Ceneri ha inizio la Quaresima, tempo privilegiato dello Spirito, che ci introduce nel mistero della Pasqua di Cristo Gesù, unico Signore e Salvatore dell'uomo.

La liturgia quaresimale è un continuo richiamo a vivere la conversione del cuore, condizione indispensabile per sperimentare la forza salvifica della Pasqua.

Siamo chiamati a fare la scelta fondamentale per Dio, a orientare la nostra vita verso la Luce vera, la Verità somma, il Bene supremo, l'Amore eterno.

Siamo stati creati per essere felici e la felicità non può consistere in qualcosa di passeggero, non può essere data dalle cose che "il tarlo e la tignola consumano" (*Mt 6,19*).

Dio da conoscere, amare e servire in questa vita e da godere nell'eternità, è il fine ultimo, la somma aspirazione, la gioia più pura e



più santa alla quale siamo vocati. Siamo incamminati verso questo ideale di vita e Gesù, chiamandoci alla sua sequela, ci dà la luce necessaria per imboccare la via maestra che conduce alla salvezza.

Egli stesso si presenta a noi come la Via. “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (*Gv 14,6*).

Nella giungla del mondo, in cui abbondano guide false e bugiarde, non è facile districarci, trovare il giusto orientamento, intravedere la meta.

Come orientarci in questa caotica e complessa stagione della storia in cui gli equilibri

mondiali vacillano, le tensioni tra i popoli si acuiscono, cresce il disagio e la povertà?

Possiamo restare a guardare e non lasciarci interpellare dall’ora presente?

La povertà ci sfida

La povertà è una delle sei sfide che abbiamo individuato nel piano pastorale di quest’anno *L’albero si riconosce dal frutto. La carità nella-della cultura*. Ci poniamo in continuazione ideale con la lettera pastorale di Avvento con la quale, partendo dalla sfida dell’interculturalità, richiamavo la comune attenzione sull’immigrazione (fenomeno inedito per la portata e la rapidità con cui si sta consumando), invitavo la comunità ecclesiale a scuotersi dal torpore attraverso alcuni interrogativi che vorrei che risuonassero ancora nelle nostre orecchie e ancor di più nel nostro cuore: gli immigrati che approdano sulle nostre coste sono esseri da scartare e guardare con sospetto o sono fratelli da accogliere, rispettare e con cui condividere i



tanti beni che il Signore ci ha elargito? Accoglienza e sobrietà sono le parole d'ordine su cui ci siamo soffermati nella comune riflessione e abbiamo fatto nostre attraverso gesti concreti di accoglienza e di sobrietà.

Carissimi fratelli e figli di questa santa Chiesa di Dio che è in Trapani, è mio ardente desiderio che in questa santa Quaresima, preparandoci alla Pasqua del Signore, abbiamo a cuore la sorte di una parte consistente dell'umanità afflitta dalla povertà.

“I poveri li avete sempre con voi” (*Mt 26,11*), ci ammonisce Gesù nel santo Vangelo.

A questa accezione della povertà che affligge l'umanità Gesù ne aggiunge un'altra che esprime un valore forte:

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli” (*Mt 5,3*).

Gesù stesso ha scelto la povertà come suo modo di essere: “da ricco che era si è fatto povero” (*2Cor 8,9*).

L'elogio più bello della povertà sta nelle parole riportate dal Vangelo quando viene chiesto a Gesù della sua casa e Gesù risponde: “Le

volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (*Mt 8,20*).

Povertà e creaturalità

La povertà connota l'essere più profondo della creatura che, per il fatto stesso di esistere, manifesta il suo limite, la sua piccolezza. È proprio di Dio l'essere onnipotente, onnisciente, eterno, infinito, perfettissimo; è proprio della creatura l'essere fragile, limitata nelle capacità e nel tempo, imperfetta.

Il Verbo di Dio, scegliendo di venire nel mondo, ha scelto di farsi uomo e ha assunto tutto dell'umanità, escluso il peccato.

Gesù, vero Dio e vero uomo, mostra il volto dell'umanità fragile.

La Vergine Maria portò in grembo per nove mesi il Verbo eterno che i cieli e la terra non possono contenere, creatore e Signore dell'universo, Dio con il Padre e lo Spirito Santo. Egli, che è eterno, si sottopose ai ritmi del tem-



po ed entrò nella storia dell'uomo non da 'superuomo' ma da uomo vero.

La povertà dice il limite creaturale, la dipendenza dal Creatore, la relazione di sudditanza che connota l'esperienza dell'uomo sulla terra nel suo rapporto con Dio.

L'io rigenerato da Dio

L'io che si contrappone e si sostituisce a Dio volendo gareggiare con Dio nel superamento del proprio limite, è l'io del superuomo di Nietzsche che ha generato la crudeltà del nazismo, la tragedia dell'olocausto.

“Senza di me non potete fare nulla” (*Gv 15,5*), ci richiama con forza Gesù. Egli è l'“amico dei pubblicani e dei peccatori” (*Mt 11,19*); sono essi i veri poveri perché mancano della comunione con Dio.

I santi hanno fatto la scelta della povertà per Dio. San Francesco D'Assisi e madre Teresa di Calcutta sono un esempio splendido di questa scelta della povertà per Dio. “Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla subli-



mità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (*Fil 3,8*).

È questo il senso profondo di chi accoglie i consigli evangelici e si impegna a viverli.

Chi non ha piena coscienza del suo limi-

te creaturale difficilmente riesce ad immedesimarsi nelle problematiche del prossimo. Il Vangelo ci mostra i tratti salienti di Gesù che sono quelli di una umanità vera, compassionevole, attenta ai bisogni degli ultimi, degli ammalati, dei bisognosi, degli esclusi dalla società.

Icone della povertà come valore sono il Presepe, l'Orto degli Ulivi, il Calvario dove Gesù - spoglio delle vesti - è inchiodato sulla croce come un malfattore, nell'abbandono totale anche dei suoi discepoli, circondato dall'odio di chi ha voluto la sua fine e lo schernisce, lo deride, lo copre di sputi. Cristo è solo e un grido lacerante esplode dal suo corpo martoriato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mt 27,46*).

Un gesto di falsa pietà alla sua richiesta: "ho sete" (*Gv 19,28*), vede il soldato intingere con la canna una spugna nell'aceto e nel fiele e porgerla alle sue labbra inaridite. La povertà è questo abbandono subito, terribile, inumano, che fa passare il condannato Gesù attraverso la notte oscura dell'io lasciato a sé, non confortato da presenze amiche, da parole di conforto e di consolazione.

Espressione della povertà nel tempo presente è anche il caso di Eluana Englaro e di quanti vivono bisognosi di tutto, dipendenti totalmente dagli altri; una povertà che chiede comprensione, affetto, premure, amore. Attorno a queste vite umane che reclamano il diritto di vivere, si è aperto uno scontro ideologico senza precedenti. Ci auguriamo che anche questa povertà, riconosciuta e accolta, possa diventare occasione di crescita per tutti, perché il caso di Eluana ancora oggi interroga la coscienza di ciascuno sul significato del dolore, sul limite che connota la nostra esistenza.

Questa povertà è un valore aggiunto da riscoprire per vivere la vita nella logica del servizio, memori di quanto Gesù ci insegna: "Son venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (*Mc 10,45*).

Questa povertà è la caratura dell'umanità che geme e soffre le doglie del parto in attesa della nascita all'eternità quando "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (*Ap 21,4*); "perché Dio sarà tutto in tutti"(cfr. *1Cor 15,28*).



Questa povertà non è punitiva e non mostra il volto tragico di un Dio che gode della sofferenza della sua creatura. Il ‘silenzio di Dio’ non è assenza di Dio dalla storia, né disinteresse, né abbandono. Anche nelle situazioni più estreme di povertà, anche nei campi di sterminio nazisti, tra gli orrori dei forni crematori, nei gulag sovietici, nelle martoriate zone del mondo dove infuria la guerra fratricida c’è il volto di un’umanità dolente che sa andare oltre, vedere oltre il limite del dolore e della morte e caricare la vita di speranza e di luce amica.

Edith Stein e Massimiliano Kolbe sono due esempi di questa povertà che si fa valore, di questo miracolo della vita consegnata a Dio sull’esempio di Gesù che, spirando, si consegnò al Padre: “Padre nelle tue mani affido il mio spirito” (*Lc 23,46*).

Nella fragilità la nostra forza

Scavare nelle profondità del nostro io significa prendere coscienza del nostro essere creature volute e amate da Dio il quale è per noi Provvidenza infinita: “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro” (*Mt 6,26-30*). “Voi valete più di molti passerini” (*Mt 10,31*).



“Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena” (*Mt 6,31*).

Chi accoglie la povertà come valore non si pone nell’atteggiamento di quell’uomo che accumulava ricchezze su ricchezze e stolta-mente pensava che in quelle stesse il vero godimento: “Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita.” (*Lc 12,19-20*).

“Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima?” (*Mc 8,36*).

C’è una priorità su cui riflettere, un ordine di valori che siamo chiamati a coltivare: “Cercate prima il Regno di Dio e la sua giusti-

zia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta” (*Mt 6,33*).

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati” (*Mt 5,6*).

“Ha rimandato i ricchi a mani vuote” (*Magnificat - Lc 2,53*).

“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (*Mt 19,21*).

“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio” (*Mc 10,25*).

“I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla” (*Ps 33,11*).

“Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria... l’uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono”. (*Ps 49,9-13*)



Combattere l'iniqua ricchezza

L'ingordigia umana è causa di ingiustizie così palesi ed eclatanti, perpetrate ogni giorno nel mondo, che quasi quasi ci lasciano indifferenti. L'opulenza è uno schiaffo ai poveri.

“C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lussuosi. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso:



coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi” (*Lc 16,19*).

C'è una sostanziale differenza tra il dare le briciole, lasciando alla porta i poveri, e il dare spazio ai poveri, facendoli sedere alla



nostra mensa. La cultura dell'averè imprigiona l'uomo nel carcere dell'iper-io, lo fa essere sordo e insensibile al grido dei poveri, rende arido il suo cuore, incapace di commuoversi, di prestare attenzione a chi gli sta accanto.

È cultura di morte la cultura che osanna l'averè, il possedere, ignorando i valori etici della solidarietà, della sussidiarietà, della condivisione.

I poveri sono le prime vittime della 'cultura di morte' che impera nel mondo. La tracotanza con cui l'economia mondiale si è posta, ha prodotto quel crack finanziario le cui conse-

guenze stiamo pagando amaramente in termini di recessione economica dagli esiti ancora non del tutto prevedibili.

Una finanza etica al servizio dell'uomo è l'auspicio che facciamo nostro in questo momento di grande turbolenza nei mercati monetari internazionali. Il virtuale, inoltre, ha reso tutto più evanescente, più fragile, più vulnerabile.

Anche la logica perversa della mafia assassina ha radici nel cuore inquinato dall'avidità del possedere che inanima le coscienze e dà valore solo alle cose, strumentalizzando le



persone, togliendo valore alla dignità di ogni vita umana. La corruzione da parte di settori deviati della pubblica amministrazione, che paralizzano il sano ed equilibrato sviluppo delle forze imprenditoriali del nostro territorio, è una piaga ricorrente che va decisamente denunciata, prevenuta e repressa, dando più trasparenza agli atti posti in essere da quanti hanno responsabilità amministrative.

L'illecito arricchimento di chi gestisce le politiche del lavoro a scapito della sicurezza della salute, della stessa vita dei lavoratori e delle loro famiglie, con il bollettino tragico delle morti bianche e del perdurante stillicidio delle tragedie annunciate, è un fattore socialmente preoccupante oltre che un grave *vulnus* alla dignità del lavoratore.

Sulla denuncia della lottizzazione della politica, intesa come fonte di scandalosi privilegi e sproporzionati guadagni e non fondata sull'etica del servizio e sulla meritocrazia, si gioca la partita del futuro del nostro territorio.

In nome dell'avere, nella storia si sono combattute guerre fratricide: per la sovranità su una striscia di terra viene versato tanto sangue

innocente, come assistiamo nell'ultimo atto del conflitto israelo-palestinese.

Alla base di ogni conflitto che porta con sé distruzione e morte, c'è sempre l'interesse per qualcosa di materiale. L'uomo val meno delle cose?

Purtroppo è questa l'ottica in cui si muove l'umanità quando pone ogni sua fiducia nel benessere materiale, nel possesso dei beni della terra e non nel benessere spirituale che, obiettivamente, non può essere dato dal possedere. La logica dell'avere ad ogni costo è logica malsana che si ritorce contro l'uomo e lo ricaccia in un ginepraio inestricabile dove è difficile orientarsi, trovare il sentiero che porta alla piena realizzazione del proprio io, al retto soddisfacimento dei propri bisogni.

Penso ai venditori di morte, i trafficanti di droga, vera piaga che affligge soprattutto il mondo giovanile, anello debole di un sistema marcio, che mira solo al profitto.

Penso alle multinazionali che sfruttano il lavoro minorile, schiavizzando giovanissime vite alle quali viene negato il diritto al gioco, alla spensieratezza, alla gioia di vivere.





Penso alle centrali del potere globalizzato che non si fanno scrupoli di immettere nel mercato alimenti nocivi alla salute.

Penso al traffico squallido di organi umani che penalizza la salute e l'integrità dei poveri per soddisfare le necessità dei ricchi.

Penso alla tratta delle schiave della prostituzione che annulla la dignità di migliaia di donne facendone merce di scambio.

Il Santo Padre Benedetto XVI nel fare la disamina sulle cause scatenanti della povertà globale ne enumera cinque: sconfessa chi pone al primo posto come causa di povertà lo sviluppo demografico, affermando con dati statistici

certi che “la popolazione sta confermandosi come una ricchezza e non come fattore di povertà”.

Gli altri ambiti di preoccupazione, secondo il Pontefice, sono: la diffusione delle malattie pandemiche; la povertà dei bambini, spesso le vittime più vulnerabili dell'indigenza delle famiglie; la relazione tra disarmo e sviluppo per le ingenti somme destinate alle spese militari e, infine, la crisi alimentare che “mette a repentaglio il soddisfacimento dei bisogni primari”.

Condividere nel rispetto della natura

Nel supermercato del futile c'è di tutto, anche il veleno che intossica le coscienze ed annulla la capacità di decidere per ciò che è bene, giusto e santo.

Le mercanzie, offerte dalla modernità come idoli, sono osannate come il toccasana della vita, l'elisir della felicità, il bene più gran-



de da desiderare e da perseguire con tutte le forze. C'è un frenetico andare verso l'ignoto senza una bussola di orientamento, senza un progetto di vita, con la presunzione di poter gestire il futuro a proprio piacimento.

Nella logica della modernità liquida del tutto è fluido e passeggero, rischiamo di rimanere ingabbiati nell'illusione tragica dell'io onnipotente e fragile, quell'io che è messo alle corde da una recessione economica globale dagli esiti imprevedibili e da una deriva relativistica che non annuncia nulla di buono per la dignità della persona umana. Le risorse della natura sono immense e sono date dal Creatore all'uomo perché se ne serva e le sfrutti a suo favore.

Tutto questo, però, deve obbedire ad una logica di rispetto, innanzitutto, della natura, che non va mai violentata, ferita, inquinata, poiché quando colpiamo la natura colpiamo noi stessi, provochiamo un percorso negativo che alla fine si ritorce contro di noi.

L'uso scriteriato del creato ha prodotto e produce lo stravolgimento dell'ecosistema con

grave danno per il pianeta terra. Il disboscamento selvaggio, il surriscaldamento dei mari, l'inquinamento, l'uso scriteriato delle risorse energetiche, tutto questo ed altro ancora, concorrono alla desertificazione di intere aree, alla catastrofe umanitaria di quanti vivono sotto la soglia della povertà.

I bambini sono le prime vittime di questa tragedia annunciata.

Ritornare a pensare la vita nella prospettiva del bene che non è dato dall'averne di più; rivisitare il concetto evangelico della povertà come condizione di verità del nostro essere creaturale, è la condizione previa per dare una svolta al nostro stile di vita, alle nostre segrete aspirazioni.

Si richiede il coraggio di ricominciare a rimodulare il nostro modo di essere, a spegnere quella passione devastante dell'accaparramento di beni materiali come unica ragione di vita, a convertirci all'essenziale, scegliendo ciò che è umile e povero e dando in tal modo sapore, gusto, significato, valenza alla semplicità del vivere quotidiano.



Ciò che è nostro va condiviso, poiché l'esclusività del possesso è un'offesa alla vita quando questa è messa in pericolo per la mancanza di risorse detenute dai gruppi egemoni, da nazioni potenti.

È uno scandalo insopportabile la morte per fame di milioni di bambini ogni anno; è un marchio infame la stretta economica che angustia intere regioni del pianeta Terra, quel Terzo Mondo sfruttato dall'opulento occidente di cui anche noi facciamo parte.

I poveri della terra ci interrogano.

Essi sono una bomba innescata che, se non riusciamo subito a disinnescare con un cambiamento di mentalità e con una politica economica mirata, prima o poi esploderà e nell'esplosione manderà in frantumi anche i nostri sogni di benessere e di pace.

Se vogliamo contrastare la guerra dobbiamo combattere la povertà e l'indigenza, frutto delle politiche nefaste dell'*homo economicus* così come si sono affermate nel corso dei secoli e che oggi, nell'era della globalizzazione, hanno trovato nel liberismo, figlio del capitalismo selvaggio, il proprio *humus*.



Se vogliamo costruire la pace dobbiamo ritornare a pensarci creature, a orientare la nostra vita a ciò che è essenziale, ha valore ed è per sempre.

La pace e la giustizia vanno di pari passo “la giustizia e la pace si sono bacciate” (*Sal 84,1*) e quel che è dovuto per giustizia non può essere fatto passare per nobile concessione.

L'amore sana tutto

C'è una conflittualità tra gli uomini che nasce dall'io corroso dal tarlo dell'invidia, del sospetto, del criterio dell'"*homo homini lupus*".

L'altro non è un nemico da abbattere, un avversario da neutralizzare, l'altro è un fratello con cui condividere quel tratto di strada che il Signore ci dà di percorrere, è il prossimo con cui siamo chiamati a realizzarci.

Il prossimo è il banco di prova della nostra identità personale, del nostro essere creature coscienti, responsabili, uniche e irripetibili.

Ogni uomo è valore ed è nostro fratello, nostro prossimo da rispettare ed amare.

Il precetto evangelico: "ama il prossimo tuo come te stesso" (*Mt 19,19*), sta alla base del cristianesimo che si fonda sull'evento straordinario di un Dio che si fa uomo perché l'uomo diventi dio.

In questo scambio pensato e voluto da Dio - costato il sacrificio dell'Unigenito Figlio del Padre, Gesù Cristo nostro Signore - sta il

segreto di chi, avendo ricevuto il dono della fede, si sforza di vivere coerentemente con la fede professata.

Non possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo il prossimo che vediamo: saremmo dei bugiardi.

Sull'amore come valore fondante di tutta la vita si gioca il destino dei singoli, delle società, delle nazioni.

Il grande Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, cristiano autentico, profeta di pace, rivoluzionario per vocazione, scelse di vivere povero per combattere la povertà, scelse la povertà per gridare il suo "no" alle tante povertà che affliggono il mondo.

Solo se sperimentiamo il bisogno possiamo comprendere chi è nel bisogno. C'è un detto popolare che traduce bellamente questa verità: "Il sazio difficilmente crede a chi è digiuno". Chi vive nell'agio, dimentico del proprio fratello, rinuncia a vivere la dimensione essenziale dell'essere uomo che dice relazione, connota il rapporto dell'io con il tu e si specifica nel noi comunitario.



Il Santo Padre Benedetto XVI con sguardo profetico rilancia un valore troppo spesso disatteso, mal compreso, dimenticato, accantonato: la solidarietà globale.

La solidarietà è il nome laico della carità, così viene affermato con forza nell'enciclica sociale di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*. La solidarietà globale vuole il superamento di tutte le barriere che in qualunque modo ostacolano l'accesso al benessere di interi popoli, costretti a vivere nella più squallida

povertà. Ognuno di noi dovrebbe sentirsi “personalmente ferito dalle ingiustizie esistenti nel mondo e dalle violazioni dei diritti umani ad esse connesse”, scrive il Pontefice Benedetto XVI.

Una finanza etica, una cooperazione che non sfrutta il più debole e non approfitta delle necessità degli altri, un commercio equo e solidale, sono i punti di forza di un cammino di liberazione da parte dei singoli e dei popoli dalla schiavitù, dall'indigenza, dalla sopraffazione che genera solo dolore, ignoranza, morte.

La Solidarietà genera pace

Mettere i poveri al primo posto è dare ossigeno alla pace, è costruire un mondo pacificato, solidale, giusto, vivibile: un mondo di fratelli.

I poveri non sono un fardello insopportabile, nè fastidiosi accidenti da scartare, “i poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro



capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero” (*Centesimus annus*).

L’impostazione di una Caritas diocesana che, attraverso il sistema delle cooperative, promuove la dignità della persona umana creando lavoro, è un valore aggiunto che in questi anni si è andato affermando.

La prima enciclica di Benedetto XVI *Deus Caritas Est* ci ha confermato in questo nostro impegno.

Siamo convinti che la Dottrina Sociale della Chiesa vada ripresentata e, sulla base dei valori che compongono il suo *corpus* magisteriale, vada fatta una puntuale informazione, una diligente catechesi per scongiurare il pericolo reale di dimenticarci dell’uomo che ha fame, sete, è carcerato, malato, forestiero, nudo.

“Date voi stessi da mangiare” (*Lc 9,13*) ordina Gesù agli apostoli.

C’è smarrimento in loro a questo comando di Gesù e si chiedono l’un l’altro cosa fare, in quanto hanno solo pochi spiccioli e sono distanti dal luogo dove poter trovare il necessa-

rio per sfamare la folla. Cinque pani e due pesci sono niente in rapporto al bisogno della folla, ma quel gesto di condivisione offerto da un ragazzo, fa sì che avvenga il miracolo: i pani e i pesci si moltiplicano; tutti possono mangiare e rimangono dodici ceste di avanzi.

È profondamente vero e lo sperimentiamo anche noi con intimo stupore: quando mettiamo ciò che abbiamo al servizio del prossimo per dividerlo, non manchiamo mai della Provvidenza.

Chi più dà, più riceve. “Chi dona doni con gioia” (cfr *2Cor 9,7*). La generosità che apre le porte del cuore al prossimo è figlia primogenita della carità, dono di Dio.

Bellissima e significativa è la pagina della Bibbia che ci descrive l’esperienza di Elia e la vedova di Zarepta.

“«Alzati, va’ in Zarepta di Sidone e ivi stabilisciti. Ecco io ho dato ordine a una vedova di là per il tuo cibo». Egli si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva la legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso



perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

Elia le disse: «Non temere; su, fa' come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra». Quella andò e fece come aveva detto Elia.

Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia" (*1Re 17,9-16*).



Conversione è vita

Nel periodo sacro della Quaresima ritorna insistente il richiamo della liturgia alla conversione: il cuore di pietra deve mutarsi in cuore di carne, il sentire epicureo deve lasciare spazio al sentire secondo lo Spirito, l'orizzonte della vita deve allargarsi e comprendere ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

I poveri sono i gioielli di Cristo, i suoi privilegiati: ad essi va rivolto il nostro sguardo compassionevole, la nostra attenzione vigile di discepoli del Signore Gesù.

Vorrei suggerire a tutti voi alcuni atteggiamenti che creano mentalità, cultura di condivisione, di solidarietà:

- sappi rinunciare a qualcosa di tuo e cedilo a chi è più bisognoso di te;

- rinuncia a comprare qualcosa che obiettivamente valuti come superflua e dona il corrispettivo ai poveri;

- non chiudere il cuore a chi ti sta accanto e, se scopri povertà frutto di ingiustizie, adoperati per sconfiggere le cause della povertà;

- sii onesto con te stesso e non tirarti indietro quando c'è da denunciare il male, le ingiustizie, i soprusi: è questo un atto profetico dovuto;

- non aver paura di essere buono: la bontà non è debolezza, ma forza;

- ama la vita e non ti stancare mai di servirla: i poveri sono i più a rischio, se servi i poveri hai reso un servizio alla vita;

- il tuo credo cristiano è vero solo se passa dal vaglio della condivisione della solidarietà;

- La vita è dono: come Cristo Gesù si è donato tutto a tutti, così nel dono di quel che

siamo e di ciò che possediamo, ci realizziamo secondo il progetto di Dio;

- non volgere lo sguardo oltre ma, come il Buon Samaritano, fermati e offri sostegno, conforto, amicizia, amore a chi è nel bisogno;

- costruisci la pace non attaccando il tuo cuore alle ricchezze ma dando un colpo d'ali al tuo vivere di Dio e per Dio.

Ritornare a pensare nella fede, non come se Dio non esistesse, ma ponendoci sotto lo sguardo amorevole di Dio, è la strategia pastorale alla quale ci orienta il messaggio della Quaresima: "Convertitevi e credete al Vangelo". La conversione del cuore vuole disponibilità a rivederci e ripensarci nella luce di Dio sue creature, bisognose del suo aiuto, del suo amore misericordioso. Il sacramento della riconciliazione, oggi quasi dimenticato da tanti battezzati, ritorni ad essere lo strumento, voluto da Gesù, per ricaricarci di sano ottimismo, per sperimentare la gioia del perdono, dell'abbraccio del Padre che, mai dimentico delle sue creature, è sempre pronto ad accoglierci e a far festa. La festa del cuore è possibile quando il cuore è riconciliato e risanato dal perdono di



Dio. Non c'è gioia più grande e più vera di chi, ponendo in Dio la sua speranza, si riconosce peccatore e chiede con umiltà il perdono di Dio.

Anche il digiuno - così come ci suggerisce il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima - è un strumento utile per vivere la conversione del cuore. Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr *2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27*), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap., V, 20,18*).

Punti di forza: solidarietà e povertà

Solidarietà e povertà sono i due termini di un cammino di interiorizzazione che in questo tempo di Quaresima siamo chiamati a vivere in profondità, chiedendo al Padre celeste la grazia di sgravarci di tutti gli orpelli e i gravami che appesantiscono la nostra vita e la rendono imbrigliata nelle maglie oscure di un pensare, progettare e vivere materialistico, tutto orientato, appunto, al soddisfacimento dei bisogni materiali.

Quanto più riscopriamo la bontà della povertà evangelica, tanto più ci faremo poveri e costruiremo quel mondo solidale e fraterno che è il bene più grande che si possa desiderare e volere sulla terra. La gioia del vivere non venga mai offuscata dall'insana fame della ricchezza che schiavizza i poveri e grida vendetta al cospetto di Dio. Promuovere il povero perché il povero acquisti dignità e sia portatore, nella società, di valori umani disattesi da chi vive nell'opulenza, è un obiettivo che come



Chiesa che è in Trapani non solo non vogliamo perdere di vista, ma dobbiamo e vogliamo decisamente perseguire.

Ringrazio la Caritas diocesana per quanto va operando in questo senso e mi auguro che per vincere tutte le povertà, compresa quella educativa, si faccia di più e meglio per dare risposte adeguate, capaci di veicolare il Vangelo come risorsa, valore da offrire ai fratelli più poveri.

È profondamente vero che, accostandoci ai poveri, sono essi che ci danno tanto, ci insegnano a vivere, a gioire non del superfluo, ma dell'ordinario, di ciò che di più semplice e umile la vita ci offre. C'è una grande lezione che i poveri ci danno: la vita è bella non perché ha tanto in benessere materiale, ma perché è essa stessa una gioia, un dono da gustare comunque e sempre.

Sogno che le nostre famiglie possano rivedere gli stili di vita, i bisogni indotti, le dinamiche relazionali interessate spesso solo al godimento dei beni materiali.

Sogno che i nostri giovani possano pensarsi nell'orizzonte del mondo globalizzato e

guardare, con occhi nuovi e cuore puro, la storia senza lasciarsi intrappolare dai falsi miti che un *battage* pubblicitario propina loro come ideali da perseguire, pena il fallimento.

Sogno che le civiche amministrazioni si pongano al servizio dei più deboli, attuando politiche di sostegno ai poveri, lasciandosi dietro le spalle il malcostume politico che favorisce gli interessi di lobby del potere e della malavita organizzata.

Sogno che la Chiesa non cessi di proclamare con la sua testimonianza "beati i poveri" e di stare dalla loro parte, guardandosi dal cedere alla tentazione di assecondare i potenti per riceverne un qualche vantaggio.

Sogno che uomini e donne di buona volontà si giochino la loro vita perché la solidarietà si affermi e venga sconfitto ogni tentativo di prevaricazione da parte di chi detiene il potere a discapito di chi è afflitto dal bisogno.

Gesù povero è Gesù crocifisso che nel mistero della Pasqua contempliamo e a cui rivolgiamo il nostro credo adorante, scandaloso per chi non crede, salvifico e sapiente per chi crede.



*O Gesù povero
che hai voluto condividere dell'uomo
tutto, escluso il peccato,
fa' che la nostra vita
sia donata interamente al bene.
Dacci occhi per vedere Te
nei fratelli più poveri e indifesi.
Dacci forza per riconoscerti
in chi subisce ingiustizie
e reclama solidarietà.
Rendici, o Gesù buono,
operatori di bene verso tutti,
accoglienti, misericordiosi,
fratelli di quanti incontriamo
sulle strade di questo mondo.
La solidarietà sia il nostro distintivo,
la bandiera del nostro credo,
la forza del nostro operare,
la luce del nostro vivere.
O Maria, povera ed umile,
ottienici da Gesù di avere
un cuore di carne
capace di accogliere tutti
e di condividere le ansie, le speranze
ed anche i beni materiali
con il nostro prossimo.
AMEN.*

+Francesco Micciché



INDICE

Introduzione	pag. 9
La povertà ci sfida	pag. 11
Povertà e creaturalità	pag. 13
L'io rigenerato da Dio	pag. 14
Nella fragilità la nostra forza	pag. 19
Combattere l'iniqua ricchezza	pag. 22
Condividere nel rispetto della natura	pag. 29
L'amore sana tutto	pag. 34
La solidarietà genera pace	pag. 37
Conversione è vita	pag. 41
Punti di forza: solidarietà e povertà	pag. 44
Preghiera	pag. 49

